

Insieme al Direttore Antonello Rapisarda abbiamo sentito l'esigenza di aprire questa nuova rubrica "Le interviste di Oftalmologia Domani" con lo scopo di far conoscere come si svolge nel quotidiano la vita professionale di alcuni protagonisti dell'Oftalmologia in Italia, e di fotografare, per quanto è possibile, le diverse realtà esistenti sul nostro territorio.

I colleghi che incontreremo rispondono alle esigenze sanitarie emergenti in campo oftalmologico con la loro attività e dell'equipe che dirigono, e la loro personalità spesso caratterizza tutta la struttura dove operano.

La vita professionale di ciascuno ha superato tutte le tappe del percorso ospedaliero, universitario o nella libera professione, raggiungendo posizioni apicali e di prestigio. Il fine di queste inchieste lungo la nostra penisola non è quello di esaltare questo o quel collega, ma di offrire in modo diretto uno spaccato della loro esperienza professionale ed umana, che possa aiutare le nuove generazioni nelle difficoltà li attendono.



Attraverso le domande conosceremo differenti realtà sanitarie non sempre sotto la luce dei riflettori, e la risposta offerta alle patologie oftalmologiche, semplici e più complesse. La struttura sanitaria resta l'elemento prioritario. Le capacità organizzative dei singoli dirigenti determinano la qualità finale delle prestazioni offerte, e questa rispondenza si ritrova nelle valutazioni di gradimento degli utenti.

Oneri ed onori per il nostro intervistato, oltre ad una grande responsabilità.

Gli aspetti umani e professionali che di volta in volta emergeranno vanno oltre la semplice curiosità.

Siamo fiduciosi che questa nuova rubrica riscontrerà il favore dei lettori, potrà essere di monito alle nuove generazioni nel fare di più e meglio, e di incoraggiamento nell'affrontare gli ostacoli della loro vita di oculisti. Non per ultimo conoscere i percorsi di vita professionale di tanti illustri colleghi offrirà, per chi è più avanti negli anni, un personale confronto sia nel condividere i momenti comuni che nel rilevarne le inevitabili differenze.

Intervista al Dott. Antonio Laborante

Direttore della Struttura Complessa di Oculistica Casa Sollievo della Sofferenza, San Giovanni Rotondo, FG

Dottore Antonio Laborante la sua carriera si è quasi interamente svolta nella Casa Sollievo della Sofferenza. In cosa questo Ospedale che ha tanto prestigio, riconosciuto come IRCCS Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico dal 1991, differisce dagli altri nosocomi e influenza l'attività professionale di tutti i giorni?



Sì, la mia crescita professionale è legata a Casa Sollievo della Sofferenza e alla opportunità che mi ha dato di migliorare, un mese dopo la mia assunzione l'allora, Primario Dott. Moretti già mi affidava fattivamente i primi interventi. Essendo un reparto ospedaliero, ha bisogno di medici che sappiano operare. Non mi permetto di fare confronti con altri ospedali in cui operano colleghi affidabili e competenti, credo

che la differenza dagli altri ospedali sta in San Pio ed il suo carisma.

Per il personale tutto della "Casa...", in primis dei medici, si tratta di intercettare ed incarnare gradualmente il dono che presiede e sempre accompagna questo ospedale. Nel suo secondo discorso sulla "Casa...", ad un anno dalla inaugurazione dell'ospedale, il 5 maggio del 1957, Padre Pio pronunciava testualmente queste parole, nelle

quali mi pare di poter scorgere il "segreto" di quest'ospedale: "Quest'Opera, se fosse solo sollievo dei corpi, sarebbe solo costituzione di una clinica modello... Ma essa è stimolata ed incalzata ad essere richiamato operante all'amore di Dio, mediante il richiamo della carità". E' sicuramente un centro di eccellenza, è un centro di ricovero e di ricerca, ma tutto questo non basta. Nel

disegno di Padre Pio essa deve essere uno strumento, una sorta di ponte e mediazione affinché l'uomo possa incontrare Dio.

Non solo gli ammalati, destinatari delle nostre cure, ma anche i medici, gli infermieri e quanti a diversi livelli vi operano.

Tutto questo doveva avvenire attraverso la carità, e con la compartecipazione tra il dono di Dio e l'impegno dell'uomo ed ha definito il suo ospedale un "Tempio di preghiera e di scienza", una "città ospedaliera tecnicamente adeguata alle più ardite esigenze cliniche". Altra caratteristica che si cerca di perseguire è l'umiltà, farsi piccoli di fronte all'uomo bisognoso e sofferente che si rivolge a noi.

Come è organizzato il Reparto che lei dirige dal 2009, quali sono i "numeri" che lo rendono così prestigioso, e quali i campi di intervento?

Il reparto ha subito grandi cambiamenti nell'ultimo decennio, per adeguarsi alle evoluzioni tecnologiche e alle nuove indicazioni normative e legislative, spostando molta attività dai tradizionali ricoveri ordinari ad attività di day surgery e day service. Ciò ha richiesto profondi cambiamenti organizzativi, possibili per il contributo di tutto il personale, nonostante il carico burocratico aumentato spesso non ci ha aiutato.

Il reparto è dotato di 6 posti letto ordinari e 12 posti di day surgery e day service. Negli ultimi 10 anni l'attività chirurgica è passata da circa 2.000 interventi annui a circa 4.000, e l'attività ambulatoriale da circa 20.000 prestazioni ad oltre 40.000.

L'attività chirurgica ci vede caratterizzati per una importante attività nel campo della chirurgia corneale trapiantologica e refrattiva e della chirurgia retinica, ma anche nella chirurgia dello strabismo e del glaucoma, ovviamente da non sottovalutare la chirurgia della cataratta che rappresenta circa il 50% della ns. chirurgia che viene fatta con impianto di lenti premium, in buona parte.

Quali vantaggi si hanno ad avere organizzato le attività della sua unità operativa in tanti Gruppi di lavoro, ben 12 sezioni, con altrettanti responsabili?

Questo tipo di organizzazione mi ha permesso di responsabilizzare il singolo medico, facilitare il percorso del paziente, cercando di dare la massima professionalità possibile, ovviamente molto dipende non solo dalla organizzazione, ma dalla capacità e disponibilità del singolo professionista, tutti però sono stati messi in condizione di crescere.

La sua formazione professionale si è rivolta principalmente verso la chirurgia del segmento anteriore. Quali consigli darebbe ai tanti giovani che si apprestano alla professione di oftalmologo? La chirurgia è per tutti o sono necessarie doti particolari?

Si, io ho concentrato, soprattutto, la mia attività chirurgica e di ricerca verso la chirurgia del segmento anteriore (attività trapiantologica: perforante, lamellare, endoteliale, chirurgia della cataratta, ma essendo Responsabile del reparto non disdegno di dare il mio contributo anche nella chirurgia del glaucoma e dello strabismo). Ovviamente sono affiancato da altri medici molto validi. La chirurgia della retina è affidata ad un gruppo di 3 colleghi esperti e competenti.

Ai giovani consiglio di crederci, di applicarsi con dedizione e di guardare meno all'aspetto economico, certamente importante e legittimo, di anteporre in primis il bene e l'amore per il paziente ed il resto verrà di conseguenza. Essere disponibili a sfiorare le ore, per apprendere il più possibile, a fare anche esperienza in centri esteri ma per tornare nella propria Patria.

L'Italia nel campo dell'Oculistica, io credo, non ha da invidiare nulla ad altre nazioni essendoci ottime professionalità. L'oculistica offre tante opportunità non necessariamente tutti devono essere chirurghi, bisogna essere portati e sentire di volerlo fare.

Gli step per fare buona chirurgia sono a mio parere:

- guardare ed assorbire la tecnica con gli occhi,
- studiare ed assorbire la tecnica con la mente,
- fare ed assorbire la tecnica con le mani. Ragionare sempre e non strafare, ma operare con il minor rischio per garantire il miglior risultato possibile.

Quali casi clinici hanno più significativamente segnato la sua vita professionale anche per l'aspetto umano?

La mia vita professionale è segnata da una infinità di episodi di pazienti riconoscenti che mi hanno fatto maturare e mi hanno spinto con determinazione a perseguire nella mia attività professionale.

Sono veramente tanti i pazienti che mi hanno coinvolto e mi hanno portato a condividere con loro un risultato efficace e risolutivo con un abbraccio, una carezza, un sorriso o un grazie, molti più delle rare delusioni con cui il medico può anche aver a che fare.

Però non dimenticherò mai la nonnina di 90 anni che per una cataratta bilaterale non vedeva da tanto tempo e che dopo l'intervento mi contestava la comparsa delle rughe al suo viso, con ovvia somma meraviglia

del figlio, o la signora di 50 anni che per una patologia corneale era stata sottoposta a diversi interventi di cheratoplastica perforante, sempre purtroppo, esitati in rigetto, che dopo non aver visto per molto tempo veniva sottoposta ad innesto di cellule staminali e successiva cheratoplastica ed al mattino tolta la benda felicissima mi abbracciava trasferendomi la sua grande gioia. Siamo proprio fortunati ad essere chirurghi della vista.

L'attenzione e la vicinanza alla sofferenza del malato, tanto sentita da San Pio, come incide nella qualità delle vostre prestazioni? E sui risultati?

Secondo Padre Pio questa vicinanza può essere vissuta in modo autentico solamente se si realizza un'alleanza tra medici, operatori sanitari e pazienti.

Spesso diceva proprio ai medici: "portate Dio ai malati; varrà più di qualsiasi altra cura". Spiegava: "qui, ricoverati, medici, sacerdoti saranno riserve d'amore, che tanto più sarà abbondante in uno tanto più si comunicherà agli altri".

Essere una "riserva di amore", essere cioè ripieni di un amore che viene da Dio e trova in noi la disponibilità ad accoglierlo e così si comunica anche agli altri in tutto quello che facciamo, quasi senza accorgersene, poiché diviene uno stile. Non si tratta solo di empatia medico-paziente, ma di un reciproco scambio.

Se un medico ha la pace nel cuore allora la trasmette anche agli altri, le prestazioni migliorano, il clima è più sereno ed i risultati si vedono, ovviamente non tutto è semplice, ma l'ospedale di San Pio ci dà questa opportunità.

Cosa cambierebbe nei programmi di formazione dei giovani oculisti? Quali carenze ci sono in base all'esperienza personale maturata a contatto di tanti giovani transitati nel suo reparto per fare esperienza, alcuni dei quali dopo hanno trovato definitiva sistemazione lavorativa?

Oggi viviamo nel tempo del diktat dell'immagine, sembra un paradosso detto da un medico oculista, e vediamo l'accrescersi di un pensiero veloce rapido e non riflessivo, certamente serve anche questo tipo di pensiero, spesso dobbiamo prendere decisioni rapide in pochi secondi, ma è necessario recuperare anche un pensiero lento, capace di riflessione, che in latino significa "flettersi due volte". C'è una dimensione sapienziale del nostro lavoro di medici che si può affinare soltanto recuperando il primato dell'ascolto. Se si impara a sentire si può vedere, il vedere nasce dall'ascolto.

Alla luce della mia esperienza di medico e di primariato ritengo che i giovani debbano poter scoprire il valore preminente della continuità terapeutica, allenandosi al sacrificio e alla perseveranza e al lavoro d'equipe, saper stare insieme e condividere un servizio all'uomo che è bisognoso nella sofferenza.

Quindi dico ai giovani amate quel che fate, abbiate un sogno da realizzare, perseguitelo con determinazione. Certo tutti, universitari, ospedalieri, soprattutto chi ha un ruolo di responsabilità deve incoraggiare e valorizzare le giovani energie. ■

Grazie dottor Laborante a nome del Direttore Antonello Rapisarda e di tutta la Redazione per l'interessante intervista concessa a Oftalmologia Domani. Le auguro di continuare la strada dei successi nella professione e di accrescere ancor più il prestigio dell'Oftalmologia di Casa Sollievo della Sofferenza. Nello stringerle idealmente la mano come vecchio amico, mi complimento vivamente non senza pregarla di portare sulla tomba di San Pio le tante richieste e speranze personali e dei colleghi credenti, invocando la Sua protezione e potente intercessione, ancor più ascoltate perchè sussurate con fede da un Suo figlio spirituale.

Grazie ancora e a presto rivederci, Amedeo.